

Il pittore aveva riletto il diario di Dorian Gray.

Stava vivendo un momento stanco della sua vita. La solitudine, che mai prima di allora gli era stata ostile, e i suoi immensi spazi, cominciavano a costringerlo. Adesso però si sentiva solo.

Era abituato alla solitudine. L'abitudine è il più tenace dei vizi. Questo tipo di dipendenza, risolvibile con un facile cambio, con un poco di forza di volontà, con la voglia di vedersi diverso e di diventarlo, gli chiudeva gli orizzonti in un vicolo oscuro, che si stringeva via via, come un imbuto verso il niente; gli aveva cancellato la capacità di immaginare un futuro, uno qualsiasi; di sognare, anche qualcosa di incredibile, inverosimile, un sogno qualunque che si autodeterminasse come irrealità. Come chiunque cosciente della propria dipendenza, voleva liberarsi. Il fatto è che siamo tremendamente vigliacchi. Ci vincoliamo ad un'immagine di noi stessi, ad una forma senza sostanza; ci sorprendiamo quando facendo ogni giorno le stesse cose otteniamo sempre gli stessi risultati. Eppure abbiamo paura di diventare diversi, di migliorare, di peggiorare, di fare un passo verso una direzione ignota. Così facendo, però, si resta immobili, fissati nel tempo. E il tempo non esiste. Il passato è andato, il presente sfugge in attimi irripetibili e il futuro è sempre lontano e non è ancora. Allora ci si incaglia nel passato, nel tempo inesistente, smettendo a nostra volta di esistere, a poco a poco.

Non furono lo splendido stile di Wilde, non la sagacia spietata di Lord Wotton, né l'atmosfera gotica, la corruzione, l'impossibile redenzione di Dorian. Niente di questo lo aveva colpito. Furono il diavolo, il patto, il miraggio sottile e ineluttabile della gioventù eterna, delle infinite possibilità di una bellezza senza fine. Ahilui, era brutto senza rimedio: occhi piccoli e senza balugini sotto di una fronte preistorica, un naso spropositato che dominava un viso tagliente e una bocca storta custode di denti guasti che gli avevano negato il piacere di sorridere. Un suo ritratto fedele sarebbe stato solo la replica della malvagità della natura e nessuna empietà avrebbe potuto rovinarlo oltre.

Immaginò il diavolo e se lo figurò equanime. Io sono brutto, questo è quanto. Ma se creassi una donna per me, al modico prezzo della mia anima, egli gliene darebbe una.

Fu così che, scucendosi dal petto quegli immortali 23 grammi nella misura di una pennellata alla volta per poi imprimerli sulla tela, studiò la sua idea di perfezione, come in qualche parte del mondo, in un altro modo, stava facendo con la sua creatura il dottor Victor Frankenstein.

Nell'atto di creare ci si ferma alle nostre conoscenze. Dobbiamo esserne consapevoli. Eppure tralasciamo questo fondamentale assunto. Non riusciremo mai a presagire quale saranno gli effetti, le conseguenze, le sue azioni e il concatenamento di questi eventi, perché non possiamo prevedere una vita nel momento in cui questa viene al mondo. Non possiamo mai farlo.

Inventò una donna dalla bellezza irreparabile. La immaginava mentre dipingeva e ogni suo tratto era una scoperta, un'epifania, una felicità inattesa. Le diede dei capelli da oreficeria, degli occhi venuti dal cuore dei boschi, un viso di frutta dolce e labbra dal colore della ciliegia e dal sapore del mandarino. Regolò le curve del suo corpo sulle note ipnotiche di una antica ninna nanna e le coprì

con un lungo abito di seta nera, casto e avvolgente, che si chiudeva al collo con un sottile nastro bianco da monaca. E da lei desiderava la stessa devozione che quelle sposa dedicava a Dio.

Si compiacque della sua abilità. La osservò a lungo e più la osservava più se ne innamorava. Poi supplicò il diavolo, Dalle la vita...

La figura dolce prese profondità, si sollevò su incantevoli gambe bianche e si tirò di fuori dalla cornice come entrasse da una finestra.

Guardò il suo creatore, lo contemplò a lungo. Poi rise, Cielo, sei orribile! E scappò dal suo studio, dalla casa, dalla sua vita. Non dal suo cuore.

Non erano i patti! Gridò.

Dovevo darle la vita. L'ho fatto.

Dovevano essere mie, la sua vita, lei.

Ognuno fa della propria vita quel che vuole.

Hai distrutto la mia.

Ho esaudito la tua richiesta. Chi scende a patti con me deve pagare. Questo è il prezzo per te.

Il Pittore appese una corda alla trave più alta. Osservò lentamente ciò che di lì a poco sarebbe divenuto il suo collare finale. Diresse infine un ultimo sguardo alla tela di nuovo bianca. Infilò la testa nel rigido occhiello e, per l'ultima volta, respirò a fondo.